



Pietro Metastasio

**Il trionfo d'amore**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il trionfo d'amore

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 29 aprile 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:  
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

PIETRO TRAPASSI  
(METASTASIO)

IL TRIONFO  
D'AMORE

*Questa festa teatrale fu, sotto il titolo di Asilo d'Amore, scritta in Vienna, e rappresentata la prima volta in Linz, l'anno 1732 come abbiam detto a suo luogo. L'anno 1765 poi venne in gran parte cambiata dall'autore medesimo per adattarla, col nuovo titolo di Trionfo d'Amore, alla circostanza delle reali nozze di Giuseppe II e Maria Giuseppa di Baviera, re e regina de' Romani: e fra le altre festive solennità fu da cantori e cantatrici, con musica del Gassmann, eseguita alla presenza degli augustissimi regnanti negli appartamenti dell'imperial soggiorno di Schönbrunn. Troppi essendo i cangiamenti fatti dall'autore in questo componimento, piuttosto che riportarli come varie lezioni abbiam creduto di ristamparlo per intiero.*

# INTERLOCUTORI

VENERE  
APOLLO  
PALLADE  
AMORE  
MARTE  
MERCURIO  
CORI DI GENI

L'Azione si rappresenta alle sponde di Cipro.

All'alzar della tenda comparirà una picciola scena rappresentante la parte interna d'un antro incavato nelle viscere d'un monte senza soccorso dell'arte. Le reti, le nasse ed altri simili arnesi, che penderanno d'intorno, faranno conoscere che il luogo è soggiorno di pescatori. Saranno i sassi, che lo compongono, ricoperti di musco e d'edera, e bagnati da diverse acque, che stillando dall'alto o grondano a guisa di pioggia, o scendono serpeggiando fra le ineguaglianze de' medesimi. Né verrà il luogo rischiarato da altro lume se non da quello che, penetrando debolmente per alcune rotture dell'antro, non giunge ad introdurvi il giorno, ma basta a discacciarne la notte.

VENERE, *ed* AMORE *in abito da pescatore*.

VEN. Figlio, mia forza e mia  
Unica gloria, unico ben, che fai?  
Fuggi, ah fuggi. Non sai  
Che tutto a' danni tuoi congiura il Cielo?  
Che farai, se la schiera  
Degl'irritati dèi  
Ti scuopre, ti raggiunge, e innanzi a Giove  
Prigionier ti conduce? Ognun si lagna  
Di qualche oltraggio antico:  
E 'l tuo giudice istesso è tuo nemico.  
Vanne, corri a celarti,  
Salvati, Amor; prendi un amplesso, e parti.  
Ma tu mi guardi, e ridi! In questa guisa  
Schernisci il mio timore?  
Ah quel riso crudel degno è d'Amore.

AMO. E chi vuoi che ravvisi  
In queste spoglie un dio? Deposte ho l'ali,  
Non ho benda sul ciglio: in tal semblante  
Di Cipro un pescatore  
Mi crederà ciascuno.

VEN. Fosti, da che nascesti,  
Sempre incauto così. Qualunque velo  
Ti par che basti a trasformarti: e poi  
Ogni giorno succede  
Che ti credi nascosto, e ognun ti vede.

AMO. E ben, fuggasi. Io voglio,





Se ti raccolgo in braccio,  
Tu mi ferisci il cor. (*parte*)

AMO.           Anime innamorate,  
Dall'ardor che vi strugge  
Respirate una volta: Amor sen fugge.  
Come! V'è chi sospira  
Al mio partir! Dunque la vita amara  
Vi par senza di me? Pena, tormento  
Son nomi miei quando con voi dimoro:  
Quando parto da voi, pace, ristoro?

Se Amor l'abbandona,  
Ogni alma si lagna;  
Se Amor l'accompagna,  
Contenta non è.  
Di chi vi dolete,  
Se viver felici  
Né meco sapete,  
Né senza di me? (*parte*)

*(Finito il prologo con la partenza d'Amore, sparisce l'anatro, e si scuopre la reggia di Venere piantata sul mare, vicino alle sponde di Cipro. Tutti gli ornamenti, statue e bassi rilievi dell'edifizio saranno figure rappresentanti istorie di Venere e d'Amore, e simboli espressioni le loro qualità. Innanzi alla reggia suddetta sopra nuvole e carri proporzionati a' caratteri si vedranno Apollo, Marte, Pallade e Mercurio, ed incontro ad essi*

*Venere seduta nella sua conca e tirata dalle colombe.  
Le Grazie e gli Amori seguaci di Venere saranno varia-  
mente situati nella sua reggia; ed i Geni seguaci delle  
altre deità si vedranno appresso alle medesime vaga-  
mente disposti.*

CORO DI GENI

Chi sa dir che fu d'Amore?  
Chi palesa Amor dov'è?

PALLADE e MERCURIO

Folli amanti, ah voi tacete,  
E serbar la fé volete  
A chi mai non serba fé?

CORO

Chi sa dir che fu d'Amore?  
Chi palesa Amor dov'è?

APOLLO e MARTE

Belle ninfe, ah v'ingannate,  
Dal crudel se mai sperate  
Ottener qualche mercé.

CORO

Chi sa dir che fu d'Amore?  
Chi palesa Amor dov'è?

MERC. Venere, a Giove innanzi  
Venga il tuo figlio. Io del supremo cenno  
Son portator. De' suoi delitti ormai  
Renda ragion. Dov'è l'odio de' numi?

MAR. Il velen d'ogni core?

APO. Amor dov'è?

PALL. Dove s'asconde Amore?

VEN. Nol so. Scherzando meco  
Sul margine d'un fonte, o a caso o ad arte  
Poc'anzi mi ferì. Pronta a punirlo  
Lo sgridai, lo ritenni: a un verde mirto  
Con la sua benda istessa  
Annodarlo io volea; quando il fallace,  
Che perdono e pietà chiedeva in vano,  
Scosse le piume e mi fuggì di mano.

MERC. Dunque altrove si cerchi.

VEN. Ah no: fermate.  
Ei torna a queste soglie  
Per uso ogni momento, o la faretra  
A riempir di strali, o della face  
L'estinta fiamma a risvegliar: né altrove  
È facile incontrarlo.

APO. Il suo ritorno  
Sarà miglior consiglio  
Che qui s'attenda.

VEN. (Ecco sicuro il figlio).

APO. Ma voi, miei fidi, intanto  
A rintracciar correte  
Qual nascosto del mondo angolo serra  
Il tiranno del cielo e della terra.

Se l'orgoglioso  
Trovar bramate,  
Dov'è riposo  
Non lo cercate,  
Né dove alberga  
La fedeltà.  
In qualche petto  
Nido d'inganni,  
In qualche core  
Pieno d'affanni  
Quel traditore  
S'asconderà.

VEN. (Il materno timore

Già si rinnova in me).

CORO DI GENI

Chi sa dir che fu d'Amore?  
Chi palesa Amor dov'è?

VEN. Il vostro sdegno, o numi,  
Risveglia il mio. Mille ragioni avrei  
Anch'io per accusarlo, e mi ritiene  
La materna pietà. Per irritarmi  
Dite, ditemi voi  
Le vostre offese, e di quai colpe è reo.

APO. Di mille. Ei più malvagio  
Ogni giorno si fa.

PALL. Tutto sossopra  
Sconvolge l'universo.

MERC. Insulta i numi,  
Tiranneggia i mortali.

MAR. E quasi ormai  
Regola a suo piacere  
Della terra il governo e delle sfere.

APO. A me la cetra mia  
Temerario involò. La cetra avvezza  
A rammentar fra voi  
Le grand'opre de' numi e degli eroi,  
Era all'anime eccelse

E stimolo e mercede; e in man d'Amore  
È ministra dell'ozio,  
Del valor seduttrice; e se una volta  
Risonar non sapea che Alcide e Achille,  
Or non sa celebrar che Irene e Fille.

MAR. Chi crederia che questo  
Temerario fanciullo anche fra l'armi  
Ardisse penetrar? Per lui negletti  
Son di Marte or gli allori. Eroica impresa  
Sembra al guerriero il superar co' vezzi  
La durezza d'un core; e, quando ha vinto,  
Ne trionfa lo stolto,  
Come se avesse appunto  
Siracusa espugnata, arsa Sagunto.

Prima odiava l'oziosa dimora:  
Or, se tromba dal sonno lo desta,  
Odia il giorno, detesta l'aurora  
Avvilto l'amante guerrier.  
Già sognava battaglie, rovine:  
Ed or sogna quel volto, quel crine,  
Quelle ciglia che apprese a temer.

MERC. Se dell'armi il decoro  
Marte difende, io non difendo meno  
Gli ornamenti di pace  
Che mi rapisce Amore. Egli maestro  
Esercita, erudisce in vece mia  
L'incauta gioventù.

PALL. Rispetta forse  
L'Areopago, il Liceo? V'entra il fallace,  
E seduce i più saggi. Ei sembra a tutti  
Cieco e fanciullo: ognun di lui si fida;  
E, quando men si crede,  
Egli assai più d'ogni altro intende e vede.

Parlagli d'un periglio,  
Avrà la benda al ciglio;  
Una ragion gli chiedi,  
Fanciullo Amor sarà.  
Ma, se favelli seco  
D'un'ombra, d'un sospetto,  
Già non sarà più cieco,  
Già tutto intenderà.

MAR. E noi di tanti oltraggi  
Non faremo vendetta?

APO. E soffrirassi  
Che tutti usurpi Amore  
Le vittime, gl'incensi  
Dovuti agli altri dèi?

MERC. Gelide e sole  
Son l'are nostre, abbandonati i templi.

PALL. Di spoglie a noi rapite  
L'orgoglioso s'adorna. Invola a Marte  
La spada sanguinosa,  
Ad Apollo la cetra,  
La faretra a Diana, il tirso a Bacco,

L'egida a me.  
MERC. Di contrastare ardisce  
Il tridente a Nettuno; al re dell'ombre  
Il rugginoso scettro  
Della terra colà nel centro oscuro:  
Né de' fulmini suoi Giove è sicuro.

CORO

Cada il tiranno  
Regno d'Amore,  
Regno d'inganno,  
Di crudeltà.  
Scemo ogni core  
De' suoi martiri,  
L'aure respiri  
Di libertà.

MARTE *e* MERCURIO

È un falso nume  
Che d'ozio nasce,  
E che si pasce  
Di vanità.  
Scherzando accende,  
Si fa costume;

Al fin si rende  
Necessità.

CORO

Cada il tiranno  
Regno d'Amore,  
Regno d'inganno,  
Di crudeltà.

PALLADE *E* APOLLO

Mai non produce  
Gioie perfette;  
Sempre promette  
Felicità.

Grado non cura;  
Confonde insieme  
L'età matura,  
La verde età.

CORO

Cada il tiranno  
Regno d'Amore,

Regno d'inganno,  
Di crudeltà.

VEN. Guste son l'ire vostre,  
Vindici numi, ed a ragion chiedete  
Riparo al comun danno. Il figlio mio  
Co' stolti suoi seguaci  
Voi però confondete. Egli sarebbe  
Ristoro alla fatica,  
Alimento alla pace,  
Stimolo alla virtù, s'altri sapesse  
Saggio non abusar de' doni suoi:  
E se diventa poi  
Ministro di follie, cagion di pianti,  
Non è colpa d'Amor, ma degli amanti

Varcan col vento istesso  
Due navi il flutto infido:  
Una ritorna al lido,  
L'altra si perde in mar.  
Colpa non è del vento,  
Se varia i lor sentieri  
La varia de' nocchieri  
Arte di navigar.

MAR. Occasione o principio  
Sia della colpa altrui,  
So che folle per lui  
Tutto il mondo si fa. Perisca Amore,

E saggio ognun sarà.

VEN. Miglior consiglio  
Io vi propongo, o dèi. No, non si opprima,  
Non si distrugga Amor: funesta al mondo  
La perdita saria. Sotto la cura  
Di rigido maestro il folle ingegno  
Impari a moderar. Fanciullo ancora,  
Potrà cambiar costume,  
E di reo divenir placido nume.

PALL. Chi v'è mai che si vanti  
Di scemarne l'orgoglio?

VEN. Il Tempo. A lui  
Tu, che ne sei misura, o biondo dio,  
Conduci Amor: ne scemerà gli eccessi  
L'accorto vecchio a poco a poco; e Amore,  
Dolcemente domato,  
Non saprà come, e si vedrà cambiato.

APO. Questa de' folli amanti  
È la vana lusinga: ognun dal Tempo  
Soccorso attende, e si dilata intanto  
La fiamma insidiosa. Un lieve fiato  
Ieri estinta l'avria; maggior contrasto  
Oggi bisogna: alla ventura aurora  
È impossibile impresa. A poco a poco  
L'alma al mal s'accostuma; il reo costume  
Si converte in natura,  
E cieca al fin di risanar non cura.

Alla prigione antica

Quell'augellin ritorna,  
Ancor che mano amica  
Gli abbia disciolto il piè.  
Per uso al semplicetto  
La libertà dispiace,  
Quanto n'avea diletto  
Allor che la perdé.

VEN. Dunque in cura allo Sdegno,  
Ch'è tuo seguace, o bellicoso nume,  
Sia consegnato Amor. Farmaco è spesso  
L'uno all'altro velen.

MAR. Sdegno ed Amore  
S'intendono fra lor. Benché nemici,  
L'un dell'altro non teme;  
Son diversi di genio, e vanno insieme.

VEN. Ma la Fatica almeno,  
Ch'è tua compagna, o messaggier di Giove  
Amor disarmerà. Dell'Ozio è questa  
Implacabil nemica; e l'Ozio solo  
Porge l'armi ad Amore.

MERC. Amore inganna  
Gli affaticati eroi con minor pena  
Che i molli suoi seguaci. Una sol volta  
Che Briseida l'alletti, Onfale il miri,  
Già fra l'armi omicide  
Vaneggia Achille e pargoleggia Alcide.

Sembra gentile

Nel verno un fiore  
Che in sen d'aprile  
Si disprezzò.  
Fra l'ombre è bella  
L'istessa stella  
Che in faccia al sole  
Non si mirò.

VEN. E pur conviene, o numi,  
Una via rinvenir per cui s'affreni,  
Non si distrugga Amore.

MAR. Se tu stessa non trovi  
Chi raffrenar possa il tuo figlio, avrassi  
Indomito a soffrir?

APO. Tempo non teme.

MAR. Sdegno non cura.

MERC. Alla Fatica insulta.

PALL. Non intende Ragion.

MAR. Ciascun di noi  
È offeso, e vuol vendetta.

MERC. Il mondo la sospira.

PALL. e APO. Il Ciel l'aspetta.

CORO

Cada il tiranno  
Regno d'Amore,

Regno d'inganno,  
Di crudeltà.  
Scemo ogni core  
De' suoi martiri,  
L'aure respiri  
Di libertà.

MARTE, MERCURIO, PALLADE *ed* APOLLO

È un falso nume  
Che d'ozio nasce,  
E che si pasce  
Di vanità.

CORO

Cada il tiranno  
Regno d'Amore,  
Regno d'inganno,  
Di crudeltà.

MARTE, MERCURIO, PALLADE *ed* APOLLO

Scherzando accende,  
Si fa costume;

Al fin si rende  
Necessità.

TUTTI

Cada il tiranno  
Regno d'Amore,  
Regno d'inganno,  
Di crudeltà.

*(nel tempo che si canta il coro suddetto, si va avvicinando picciola e lucida nuvoletta, che a poco a poco dilatandosi scuopre al fine Amore con accompagnamento di Geni suoi seguaci)*

AMO. Cessate, o dèi, cessate  
D'agitarvi così. Sfogar potrete  
Tutto il vostro rigore:  
Ecco il reo che cercate, eccovi Amore.

VEN. (Oimè, chi lo soccorre?)

APO. Oh audace!

MAR. Oh temerario!

VEN. Ah fuggi altrove!

MAR., PALL. e CORO All'Olimpo, all'Olimpo!

APO., MERC. e CORO A Giove, a  
Giove!

AMO. Verrò, verrò. Ma se vi piace, o numi,

Udirmi un breve istante,  
 Nuova materia ad accusarmi avrete:  
 Voi tutti i falli miei, dèi, non sapete.

APO. Che di più potrai dirne?

AMO. Ecco. V'è nota  
 Dell'Isaro la bella,  
 Vezzosa deità?

MAR. Chi mai potrebbe  
 I rari pregi e tanti  
 Ignorar di Gioseffa?

PALL. Io dalla cuna  
 Sempre le fui compagna.

AMO. È noto a voi  
 Il generoso, il grande  
 Giovane eroe che del romano alloro  
 Già il crine adombra?

MAR. È de' trionfi miei  
 La più bella speranza.

MERC. Il più bel frutto  
 È delle cure mie.

AMO. Questi d'Amore  
 Son già nobil trofeo.  
 Gli attesi al varco;  
 Ed infiammarli osai  
 Di reciproco ardor.

MAR. e PALL. Come!

APO. e MERC. Ed è vero?

AMO. Sì, di laccio immortal per opra mia  
 Già gli avvolsse Imeneo. La terra esulta,

Ogni labbro ripete  
Con applauso i lor nomi, in ogni fronte  
Si legge il pago universal desio;  
E d'evento sì grande il reo son io.

MAR. Oh coppia eletta!

VEN. Oh eccelso innesto!

APO. Oh lieti,

Oh felici mortali!

PALL. e MERC. Oh avventuroso di!

AMO. Tutti i miei falli,

Numi, or sapete: andiamo  
Al mio giudice innanzi. I passi vostri  
Io son pronto a seguir. Che! Tace ognuno?  
Nessun s'affretta? In poter vostro avete  
Quel folle, quell'audace,  
Quell'infedel, quel traditor che tutto  
Avvelena, scompon, turba e funesta;  
Vendicatevi, o numi: or chi v'arresta?

Punite quel tiranno  
Per cui ciascun sospira.  
Dove fuggì quell'ira?  
Chi vi calmò così?  
Qui senza far difese  
È il fabbro d'ogni inganno,  
Che tante fiamme accese,  
Che tanti lacci ordì.

APO. Ah basta, Amor.



CORO

Già che d'Amor la face  
Sì pura e sì vivace  
Mai scintillò fin or,  
Su l'Istro Amor discenda,  
Tutto d'Amor s'accenda,  
Tutto d'Amor ragioni,  
Tutto risuoni Amor.